Lotta e lavoro

GIORNALE DELLA FEDERAZIONE UDINESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LUNEDI' 15 aprile 1946 — ANNO II - N. 26 — Una copia L. 4 - Arretrato L. 6

Direzione, Redazione, Amministrazione: UDINE, Casa del Popolo, tel. 50 — Redazione di Pordenone: PORDENONE: Teatro Licinio Telefono 142

ABBONAMENTI:	Annuo	Semestrale	Trimestrale
	400	180	95
SOSTENITORE	600	350	200

Spedizione in abbonamento postale

Anche a Roma i democristiani sono per la Repubblica.

Resta ora da vedere se al Congresso Nazionale la D. C. sanzionerà "chiaramente,, ciò che i suoi aderenti periferici hanno più volte espresso.

I lavori del Congresso Nazionale Socialista in pieno sviluppo a Firenze

Nella prima giornata Togliatti ha portato il suo saluto
L'importante relazione di Pietro Nenni - Lotta di tendenze

L'11 aprile si sono iniziati i lavori del Congresso Socialista. La sala del teatro Comunale, dove si svolgono i lavori, era addobbata con bandiere Rosse e il palcoscenico adornato con piante e fiori.

Oltre ai delegati erano presenti, nella sala, la delegazione del Partito Comunista Italiano, rappresentanze dei partiti Socialista austriaco, polacco, svizzero, rumeno, francese e bulgaro. Dopo i discorsi inaugurali del segretario della Federazione Socialista fiorentina e del decano del Partito, compagno Pieraccini, è stata eletta la presidenza: Faralli di Genova, Targetti di Milano Carmagnola di Torino, Buda di Trieste, Castiglione, la Calligaris per le donne, Di Vagno per i giovani.

Parla Togliatti

Subito dopo prende la parola il segretario generale del Partito Comunista il compagno Palmiro Togliatti. Egli inizia affermando che il saluto che egli porta, ha un particolare significato e rilievo politico, «prima di tutto perchè i nostri due partiti escono dall'avere condotto insieme una grande battaglia politica nella lotta per le elezioni amministrative comunali.

«Abbiamo combattuto insieme ed insieme abbiamo vinto — continua Togliatti — e credo che l'esito di questa battaglia fornisca oggi cifre e dati di fatto per dimostrare che grazie all'unità dei nostri due partiti e grazie al fatto che abbiamo saputo unirci e vincere insieme con la classe operaia italiana, essi hanno saputo portare la loro bandiera che è bandiera di libertà e di democrazia, nella maggioranza dei Comuni nei quali si è votato.

«Il secondo motivo per cui rische il saluto che vi porto assume particolare rilievo, è che siamo alla vigilia di un'altra grande battaglia, che sarà la prova generale.

Dobbiamo decidere, attraverso le prossime elezioni per la Costituente, due grandi problemi: il primo, che considero già risolto, è quello della causa repubblicana che noi condurremo contemporaneamente a quello per avere, nella prossima assemblea Costituente, una sicura prevalenza di quei partiti che, avendo solide radici nelle classi lavoratrici italiane, vorranno effettivamente condurre una politica di rinnovamento.

Noi vogliamo ottenere questi risultati e li otterremo tanto più e tanto meglio quanto più sapremo condurre la nuova battaglia per la Costituente, con lo stesso spirito con cui abbiamo saputo insieme combattere per la conquista dei Comuni. Tanto più facilmente potremo contare su una prevalente forza dei nostri partiti, dei partiti democratici e progressivi, tanto più facilmente noi potremo, nel corso della Costituente realizzare quello che sarà realizzabile del nostro programma di rinnovamento del Paese, se sapremo essere, in questo nuovo periodo della vita nazionale, strettamente uniti in tutte le battaglie che, nella Costituente e nel Paese, in quel periodo bisognerà combattere.

Le vecchie classi dirigenti conservatrici e reazionarie, quando sentono che si impegna una battaglia decisiva, sanno unirsi e sanno trovarsi, nella situazione generale del Paese, il posto più favorevole per essere uniti. Sanno trovare gli argini che servono per opporre una barriera alla marcia in avanti delle classi lavoratrici. Sanno trovare lo scudo che è necessario per nascondere dietro di esso tutta la loro volontà.

Ebbene, anche noi dobbiamo essere uniti in modo permanente per i motivi di politica interna del nostro Paese e per i motivi di politica internazionale. Nel nostro recente Congresso abbiamo studiato a fondo questa questione. Non vi abbiamo presentato nessuna risposta e, del resto, tutti sanno che mai noi abbiamo presentato in forma ultimativa od in forma non ultimativa, quelle proposte di fusione che mettessero in imbarazzo il Partito socialista.

Abbiamo presentato delle soluzioni, le abbiamo discusse. Le soluzioni possono essere diverse: fusione, creazione di un partito nuovo, il quale ricordi la forma laburista che esiste in altri Paesi, che permetta di unire queste due correnti del movimento delle classi lavoratrici, che sono oggi il Partito Socialista ed il Partito Comunista, storicamente determinati come sono e sono stati nello sviluppo storico del nostro Paese. Le forme stesse possono essere anche diverse. Questo non importa. Discutiamo. Discutete. L'essenziale è che noi sentiamo insieme il problema che ci interessa tutti come rappresentanti dei lavoratori, che è la necessità dell'unità, una necessità storica e fondamentale della lotta che in questo momento si conduce nel nostro Paese.

«Il primo augurio che vi faccio — conclude Togliatti — è che da questo Congresso il Partito Socialista esca più forte, più unito, più combattivo di prima. Il secondo è che dal Congresso esca rafforzata quella politica di unità delle classi lavoratrici che noi conduciamo da anni insieme, che ci ha permesso di riportare molti successi per la libertà, la democrazia e per il Socialismo».

Parlano i delegati stranieri

Prendono poi la parola i delegati dei Partiti Socialisti di altri paesi: essi sono lo svizzero Canevascini, il ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale polacco, il rappresentante del P. S. austriaco, un dirigente dei socialdemocratici bulgari ed infine il rappresentante socialista della piccola repubblica sanmarinese.

Nel pomeriggio il primo a parlare è il prof. Lasky, presidente del Partito Laburista Inglese. Egli inizia sottolineando l'importanza dell'avvento del laburismo al Governo in Inghilterra. Passando a trattare dei problemi internazionali, egli afferma che l'obbiettivo del popolo inglese è quello di favorire l'autodecisione dei popoli. Accennando alle relazioni con l'U.R.S.S. dichiara che l'amicizia con questa grande Nazione è garanzia per il mondo intero di pace e sicurezza.

E' la volta del delegato francese Oussel: egli esalta l'eroica lotta per la libertà internazionale sostenuta dal popolo italiano e che lo rifà degno della sua storia.

La relazione Nenni

Salutato da scroscianti applausi Pietro Nenni esordisce ricordando i congressi che precedettero lo scioglimento del Partito, quelli che si tennero in esilio, e fa quindi la storia della lotta politica condotta in Italia e all'estero dal Partito Socialista.

Ricorda che è soltanto nel 1930, in esilio che si inizia il periodo di ricostruzione dell'unità Socialista con la riunificazione dei massimalisti e dei riformisti dal patto di unità di azione dei socialisti e comunisti che segna il passaggio dell'antifascismo dalla fase aventiniana a sfondo moralistico, all'antifascismo, come anticapitalismo.

Accenna alla lotta condotta contro l'imperialismo durante le guerre di Spagna e d'Abissinia, poi hitleriana; alla lotta clandestina per la liberazione del Paese e dopo la liberazione alla difficile situazione creatasi in seguito alla consistenza in Italia di tre poteri; alleati, monarchia e C. L. N.

Nenni descrive le tappe della difesa del C. L. N. contro l'offensiva della destra reazionaria e afferma che se i reazionari fossero riusciti a rovesciare i C. L. N. noi ci saremmo trovati di fronte a quello che Togliatti, ha chiamata la prospettiva greca, cioè l'avventura insurrezionale.

«La classe operaia oggi è o il governo, o è fuori legge: il termine intermediario non esiste».

L'oratore quindi si sofferma sulla Costituente e sul referendum e ponendosi il problema se ormai si possa considerare come assolutamente certa e imminente la Costituente, afferma che prima del 2 giugno possono avvenire tante cose, però è definitivamente acquisito che noi abbiamo messo dalla nostra parte, dalla parte del popolo, il diritto e la legalità e che se fossimo usciti dal Governo non avremmo avuto per conquistare la Costituente altro mezzo che l'azione diretta.

Al punto in cui sono le cose le destre monarchiche, per impedire la Costituente dovrebbero ricorrere al colpo di stato. Dichiara che non c'è motivo da temere un colpo di testa delle destre, nel qual caso si sappia che la classe lavoratrice ha non soltanto la volontà, ma anche i mezzi per stroncare qualsiasi tentativo.

Il programma del partito

Venendo alla seconda parte della sua relazione Nenni afferma che è venuto il momento per il Partito Socialista di dire al Paese ciò che vuole. Afferma che i socialisti vogliono una repubblica democratica, uno stato unitario sulla base di una ampia autonomia locale, una costituzione che garantisca le libertà democratiche, che contempli e definisca il diritto al lavoro, alla casa, all'esistenza, che definisca i limiti del diritto di proprietà.

Una riforma agraria che colpisca il latifondo e le grandi proprietà, una riforma industriale che tenda alla nazionalizzazione delle imprese che hanno carattere di servizio pubblico e di monopolio di fatto.

Con analogo spirito la Costituente dovrà affrontare la riforma bancaria, così come lo stanno facendo la Costituente in Francia e il Parlamento in Inghilterra.

«Nei Consigli di Gestione — afferma l'oratore — noi ravvisiamo uno strumento di collaborazione tecnica tra il lavoro e il capitale nel vasto settore che resterà affidato all'iniziativa privata e di collaborazione con lo stato nel settore nazionalizzato. Definita la politica tributaria e monetaria del Partito l'oratore insiste per una profonda riforma della scuola.

Per quanto riguarda la politica estera Nenni si dichiara contrario alla politica dei blocchi e nell'U.N.O.; — quando ci entreremo, — la nostra funzione sarà di definire i nostri interessi ed il principio della pace INDIVISIBILE.

Circa le frontiere l'oratore difende l'italianità di Trieste e delle città della Venezia Giulia e quella dell'Alto Adige.

«Ma il vero problema della pace italiana è nell'accesso alle materie prime ed alla libertà di emigrazione».

Circa i rapporti fra lo stato e la Chiesa, dichiara che la conciliazione è un dato di fatto acquisito «Rivendicando lo stato laico contro ogni velleità di Stato cattolico o di Stato etico, i socialisti hanno coscienza di contribuire al seppellimento del vecchio anticlericalismo che potrebbe risorgere soltanto quando si potesse temere di vedere lo Stato ricadere sotto il gioco teologico.

L'oratore quindi affronta il problema della formazione di una classe dirigente, affermando come l'elemento decisivo del successo della lotta di classe dipenda sempre dall'unità della classe lavoratrice.

Si intrattiene quindi sul V. Congresso del P.C.I. compiacendosi per l'indirizzo democratico del Partito stesso.

Trattando poi il problema della fusione l'oratore giudica artificiosa la polemica su tale argomento.

«Il partito unificato dei lavoratori si forgerà, egli dice, soltanto nella lotta comune per la democrazia, per la repubblica, per un governo di lavoratori». Egli è per l'unità d'azione che è espressione di Democrazia.

«Obbiettivo di questa politica unitaria deve essere la conquista alla Costituente di una maggioranza Socialista e Comunista senza che ciò significhi essere giunta l'ora di un governo esclusivamente di classe.

Le relazioni sulle diverse mozioni

Per la mozione di «Iniziativa socialista» prende la parola Zagari. Egli dice che occorre affrontare nei chiari termini la linea programmatica del Partito per uscire dal Congresso con una unità sostanziale.

L'oratore è contrario alla costituzione di internazionali contrapposte ed afferma che perciò il Partito socialista deve essere l'iniziatore del congiungimento delle due funzioni: del socialismo occidentale e di quello orientale, della socialdemocrazia e del comunismo. Non è contrario all'unità d'azione fra i due Partiti proletari.

Parla poi Mondolfo per la «Critica Sociale». Egli si dice favorevole alla socializzazione dove è possibile, critica però la direzione del Partito e Nenni per non avere una politica chiara. E' contrario alla fusione, è per la pluralità dei Partiti e per la ricostituzione dell'internazionale.

Lucio Luzzatto parla per la mozione «Per l'unità del Partito e della classe lavoratrice» e Mazzali per la mozione di «Unità socialista», infine Pertini per la mozione «Per una azione socialista».

Le elezioni amministrative

In testa le sinistre

Il Ministero degli Interni comunica i dati relativi alle elezioni di domenica in 1136 comuni su 1186: Socialcomunisti: seggi 9204, comuni 508; Democristiani: seggi 7095, comuni 376; Indipendenti: seggi 1684, comuni 91; Concentrazione centro: seggi 853, comuni 46; Partiti e gruppi locali: seggi 723, comuni 41; Concentrazione destra: seggi 758, comuni 38; Liberali: seggi 260, comuni 10; Demolaburisti: seggi 181, comuni 9; Combattenti e reduci: seggi 184, comuni 7; Repubblicani: seggi 171, comuni 5; Qualunquisti: seggi 55, comuni 1; Azionisti: seggi 40, comuni 1; Monarchici: seggi 12, comuni 1.

In 5 comuni non si è avuta maggioranza di partito.

Nei 113 comuni con la proporzionale

900.000 voti in più ai socialcomunisti

Ecco i dati recentissimi riuniti in tabella statistica, relativi a tutti i 113 Comuni che hanno votato con la proporzionale:

Destre (dall'Uomo Qualunque ai Demolaburisti, passando per i monarchici e per i liberali), comprendendo i cosiddetti indipendenti, i reduci ed i combattenti: 343.743 voti di lista; coalizione fra le destre e la Democrazia Cristiana: 34.491 voti;

Democrazia Cristiana sola: 1 milione 222.121 voti;

Sinistre: repubblicani, azionisti e sardisti: 289.310;

Socialisti: 944.818 voti;

Comunisti: 977.081 voti;

Socialcomunisti: 160.822 voti;

Socialisti cristiani (Padova): 1878 voti.

Totale dei voti di lista: 3 milioni 734.454.

Tirando le somme risultano:

Socialcomunisti: 2.132.521 voti, 59 per cento dei voti complessivi;

Blocco democristiano: 1 milione 256.612 voti, 32 per cento dei voti complessivi.

I risultati di domenica 7 aprile nel Friuli

Nel numero scorso di «Lotta e Lavoro» abbiamo dato i primi risultati sulle elezioni in Friuli. Occorre ora in base a dati ufficiali aggiungere ai comuni conquistati dalla D. C. anche Codroipo, Palmanova, Prata di Pordenone.

Il comune di Ruda, contrariamente a quanto precedentemente pubblicato dal «Nuovo Friuli» e da «Lotta e Lavoro», non ha votato.

SULLA STRADA DEL 2 GIUGNO

Schieramenti politici per la Costituente

A pochi giorni dalla scadenza dei termini per la presentazione delle liste dei candidati (i termini scadono, come è noto, alla mezzanotte del 18 aprile) già si può tracciare un panorama di quelle che saranno le maggiori e le minori forze politiche in campo.

I maggiori contendenti sono, indubbiamente i tre partiti di massa, seguiti, a grande distanza, dalla concentrazione «dei quattro» (che per la probabile adesione del conte Sforza, potrà divenire la concentrazione «dei cinque»). Altri partiti e raggruppamenti faranno però sentire la loro voce ed alcuni potranno forse ottenere, sul piano locale, determinate affermazioni.

Si presenteranno alle elezioni con liste proprie cinque partiti: Comunista, Socialista, Repubblicano, d'Azione (tutti decisamente repubblicani) e democratico cristiano, il quale dovrebbe definire al Congresso il proprio atteggiamento nei confronti della questione istituzionale.

Tale definizione dovrebbe avvenire in senso repubblicano, dato che la maggioranza del Partito, nei Congressi Provinciali, si è pronunciato per la Repubblica.

Gli altri partiti hanno preferito la via delle concentrazioni. Di esse è indubbiamente la più importante l'Unione Democratica Nazionale, la quale raggruppa le forze del Partito Liberale e quelle del Partito demolaburista, assieme ad alcuni vecchi uomini politici quali Orlando e Nitti. L'U. D. N. è agnostica per quanto riguarda il problema istituzionale, ma già la Direzione della Democrazia del Lavoro ha dichiarato, in uno speciale o. d. g., che l'adesione all'U. D. N. non implica alcuna rinunzia al programma repubblicano e sociale che sarà riaffermato colla sua integrità nella campagna elettorale». Dei «grandi» che dirigono l'U.D.N. uno si è dichiarato, seppure abbastanza evasivamente repubblicano (Bonomi), mentre gli altri tre (Orlando, Nitti, Croce) o non si sono pronunciati o sono monarchici.

Non è trascurabile tuttavia la precedenza nell'U. D. N. di altri «leaders» politici quali Molè, Gasparotto, Paresce, che si sono affermati decisamente Repubblicani.

Molto più importante è la seconda concentrazione la cui felice nascita è stata annunciata ieri; è decisamente monarchica e raggruppa le «forze» del Partito Democratico Italiano (Selvaggi e Lucifero), della Concentrazione Democratica Liberale (Bergamini, Benedetti e C.) e del gruppo capeggiato dall'on. Benivenga. Assente giustificato dalla concentrazione è il Fronte dell'U.Q., il quale, dopo i risultati delle recenti elezioni amministrative, è stato abbandonato al suo destino.

Una certa ilarità ha poi provocato negli ambienti politici l'annuncio di un'alleanza tra il Partito di Unione Nazionale, il movimento monarchico del Mezzogiorno e la concentrazione monarchica «Savoia».

Parri e La Malfa si presenteranno alle elezioni insieme ai liberali di sinistra che si sono recentemente dimessi dal P.L.I. Non è tuttavia escluso che lo sviluppo della situazione li convinca ad aderire a qualche altro gruppo politico maggiore. Nel frattempo Ugo la Malfa conduce attive trattative, assieme ai liberali gobettiani di Messina e Catania, con i demolavoristi di sinistra siciliani Giuffrida, Saitta, Nasi, Quagliata, allo scopo di presentare in Sicilia una lista di concentrazione Democratica Repubblicana.

In Sicilia si presenterà anche il Movimento separatista, il quale richiederà la formazione di una Confederazione italiana della quale la Sicilia faccia parte come stato confederato.

I comunisti e la religione

Lettera di Togliatti a De Gasperi

Il compagno Togliatti ha inviato al Segretario della Democrazia Cristiana la seguente lettera:

Caro De Gasperi,

Leggo sul «Popolo» che parlando a Viterbo ieri sera avresti detto che «di fronte al problema religioso i comunisti hanno promesso la tolleranza, cioè la non punizione di chi manifesta e professa idee religiose» e prosegui affermando che questo è «troppo poco». Sono d'accordo con te che sarebbe «troppo poco», e per questo è bene metter le cose a posto. Naturalmente tengo il dovuto conto della difficoltà in cui tutti ci troviamo di veder pubblicati rendiconti esatti dei discorsi che pronunciamo; non posso credere, infatti, che siano da te ignorate le posizioni del mio Partito a proposito di quello che tu chiami il «problema religioso».

Nella risoluzione del nostro V Congresso, che contiene l'essenziale del nostro programma per la Costituente, è detto che noi rivendichiamo libertà di coscienza, di stampa, di culto, di associazione e propaganda politica, sindacale e religiosa.

Nel mio discorso allo stesso V Congresso è stato detto inoltre che noi accettiamo l'attuale regime concordatario, nè credo ti risulti, in tutta la mia attività al governo, un atto qualsivoglia in contrasto con questa dichiarazione. Da parte mia, non mi risulta di avere avuto con te il minimo contrasto a proposito di una questione che riguardasse anche lontanamente la religione.

Qualora la tua affermazione si riferisse al mio partito, per quanto, trattandosi di associazione privata, non sarebbe qui applicabile la nozione di «punizione», nel nostro Statuto è detto semplicemente che possono entrare nel partito i cittadini di ambo i sessi che abbiano raggiunto una determinata età, indipendentemente dalla razza, dalla convinzione religiosa e dalle convinzioni filosofiche. Nulla a che vedere, quindi, nemmeno per questo aspetto, con ciò che tu avresti detto.

Mi scuserai il fastidio di queste citazioni e di questi richiami; e ti dico subito perchè ho voluto infliggerteli. So che nella lotta elettorale certe esagerazioni sono quasi inevitabili, e non mi impressiona per nulla il fatto che agitatori inesperti e di scarsa buona fede credendo di ledere la mia troppo solida reputazione di buon italiano, accusino alle volte te di tollerare nel Ministero che tu presiedi un Guardasigilli di nazionalità non italiana. Credo però che almeno i dirigenti dei grandi partiti nazionali contribuiranno alla chiarezza e lealtà della vita politica e renderanno quindi un grande servizio al paese se, nel discutere tra di loro davanti al popolo, esamineranno, discuteranno, confuteranno le posizioni dei loro avversari riproducendole esattamente, senza contraffazione alcuna. Il mio Partito, che è fiero di avere aperto con la sua iniziativa, per il bene di tutto il paese, l'attuale periodo tra partiti diversi, si sforza di attenersi sempre a questa regola. Io poi ritengo che se tutti si attenessero ad essa la lotta politica comincerebbe realmente a svolgersi su un piano più elevato, del che tutti trarrebbero vantaggio. Ma tu già hai capito che io sono un impenitente idealista, e quindi troppo spesso inascoltato. Spero almeno di riuscire a qualcosa questa volta.

Un comunicato dell'A.N.P.I.

Il Comitato provinciale dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I.) comunica:

«Le notizie apparse nei giorni scorsi sulla stampa locale a riguardo delle cerimonie che avranno luogo il 25 c. m. per la celebrazione dell'anniversario della liberazione risultano inesatte e non autorizzate.

Verrà pubblicato quanto prima, il programma ufficiale della manifestazione, secondo gli accordi che si stanno prendendo con il C.L.N. e gli altri Enti interessati».

"BASTA CON I SAVOIA,,

Il referendum popolare darà il colpo di grazia alla monarchia

E' naturale che ogni privilegiato protegga il suo stato, ma è necessario che questa difesa non vada a detrimento della Nazione.

Se la legge civile punisce l'assassino che ha consumato il reato, perchè non agisce contro colui che, avvalendosi delle sue possibilità, prepara meticolosamente le circostanze di tempo e di luogo per poter spingere al massacro milioni di anime solo per ingrandire il suo fastigio? Perchè non agisce, questa legge civile, per evitare ancora un esecrabile spargimento di sangue che alcuni prezzolati al soldo della Monarchia vogliono a tutti i costi causare?

Il popolo può dire liberamente la sua parola e la dice perchè in tutte le case del popolo vi è un morto che grida vendetta. Questo grido è la conseguenza della guerra, che è sempre stata fonte di benessere per una sola categoria: i capitalisti i quali, nel nostro Paese, sono rappresentati dalla monarchia.

Ecco perchè l'espressione popolare grida: «Abbasso i Savoia».

Lo gridano gli operai che ritornano a sera stanchi dall'estenuante lavoro mai ricompensato; lo gridano i contadini affamati; lo gridano i sottufficiali e ufficiali che si vedono colpiti nella loro carriera; lo gridano tutte le persone di giudizio travolte dal disastro della guerra; lo gridano infine i giovani che vengono dalle selve della morte, dal supplizio dei vivi, dalla deturpazione dello spirito e che piangono ancora sulla sventura che hanno ritrovano nelle loro case.

Ed i Savoia tentano di rigettare sul popolo la responsabilità delle proprie colpe ed assoldano dei prezzolati che tentano di suscitare nuove guerre e nuove rovine.

Questo sappiano gli istigatori dei reduci delle belle prodezze di Firenze e di Napoli. Aprite gli occhi, diciamo alle persone in buona fede, meditate sui vostri interessi. Non sono i comunisti che vogliono togliervi la casa, l'industria, il vostro pezzo di terra, ma sono i responsabili della guerra, i capitalisti, i servi della monarchia che vogliono far questo, vogliono farvi marcire il raccolto, mettervi nell'inedia, togliervi la casa perchè il bel suolo d'Italia è confacente alla loro villeggiatura; perchè il raccolto delle loro colonie sia venduto nel nostro paese; perchè l'industria straniera invada il nostro commercio.

Così noi, costretti ad emigrare per produrre ciò che non possiamo produrre sul nostro suolo, saremo maledetti dai nostri figli, e la maledizione sarà la miseria, l'avvilimento della nostra gente.

Per questo non possiamo, nè vogliamo vivere da schiavi, da paria, da coloniali. Non vogliamo più memorie speculative di martiri che non siano riveriti dal profondo dolore popolare, nè vogliamo riversare questo dolore su altri popoli.

E il 2 giugno il nostro popolo dovrà dare col referendum il colpo mortale alla monarchia.

G. B.

Una promessa finalmente mantenuta

La pubblicazione del decreto per l'assunzione dei reduci

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato il decreto legislativo luog. 26-3-1946, contenente norme integrative per la riassunzione e l'assunzione obbligatoria dei reduci nelle pubbliche amministrazioni.

Sono note le linee generali del decreto che prevede l'assunzione di reduci nella misura del 5% del personale in servizio e sancisce l'obbligatorietà della riassunzione dei reduci che hanno lasciato per obblighi militari il lavoro.

Il decreto, da lungo tempo atteso, varrà ad assorbire una notevole aliquota di reduci disoccupati. E' necessario tuttavia, perchè esso abbia quell'efficacia che il disagio in cui versa un notevole strato di combattenti e partigiani richiede che esso venga applicato con rapidità ed integralmente.

Per questo sembra necessario che esso venga immediatamente integrato da una disposizione che permetta ai dirigenti le amministrazioni periferiche di assumere subito la percentuale prevista, salvo ad avere successivamente la ratifica dall'amministrazione centrale sulle assunzioni fatte.

Altrimenti i reduci dovranno attendere ancora dei mesi perchè il decreto in questione abbia valore pratico.

Intanto il Presidente del Consiglio, ricevendo una delegazione di ex combattenti e reduci ha riaffermato la volontà del governo di assistere e valorizzare i reduci.

I candidati comunisti del collegio Udine - Belluno per la Costituente

SCOCCIMARRO Mauro - Dottore in scienze economiche, Ministro delle Finanze
PELLEGRINI Giacomo - Pubblicista
LIZZERO Mario - Impiegato - Consultore
BELTRAME Gino - Dottore in chimica
FRANCESCHINO Regina - Casalinga
FORTUNA Mario - Prof. - Cancelliere Capo
BORTOLUSSI Luigi - Operaio - Dir. «Lotta e Lavoro»
ROMANUTTI Primo - Operaio - Segretario della Camera del Lavoro
FABRETTI Emilio - Muratore
BANCHIERI Giuseppe - Operaio tipografo - Belluno
GIORGETTI Giovanni - Operaio - Belluno
DALL'ARMI Luigi - Insegnante - Belluno.

I giovani liberali escono dal partito

L'Assemblea straordinaria delle sezioni giovanili del P.L.I., riunitasi sabato scorso, ha ascoltato la relazione sui recenti avvenimenti che hanno portato al distacco delle sinistre liberali dal Partito.

La grande maggioranza dei suoi membri ha immediatamente presentato le sue dimissioni. Tra le altre vi sono quelle dei signori Compagna, Matacena, Ricciardi, Loiacono, Picone e molti altri esponenti del movimento giovanile liberale di Napoli.

I democristiani di Roma per la repubblica

Si è tenuto in questi giorni a Roma il Congresso provinciale democristiano. Alla fine dei lavori l'o.d.g. repubblicano ha ottenuto 8.500 voti, quello agnostico 1300; mentre l'o.d.g. monarchico otteneva solo 300 voti.

Anche a Verona il congresso provinciale democristiano si è dichiarato per la repubblica con l'87% dei voti dei congressisti.

Comunisti e proprietà privata

I nostri avversari politici, sempre a corto di validi argomenti contro il Partito Comunista, hanno sparso la voce, sopratutto nelle campagne, che i comunisti sono contro la proprietà privata. Essi dicono, in particolare, che i comunisti vogliono togliere la terra ai piccoli e medi contadini — e purtroppo vi è chi crede a queste menzogne.

I comunisti che conducono una conseguente politica di ricostruzione nazionale, conoscono e rispettano le qualità di iniziativa e di lavoro dei contadini piccoli e medi: conoscono l'apporto insostituibile dell'artigianato e dell'industria piccola e media all'economia nazionale.

Il Partito Comunista Italiano ha solennemente affermato nella risoluzione del suo V. Congresso che esso intende difendere la piccola e media proprietà agricola; ha affermato per bocca del Ministro Antonio Pesenti che all'iniziativa privata deve essere lasciato largo campo nella produzione industriale.

Con la sua politica che tende alla nazionalizzazione delle grandi industrie monopolistiche, delle grandi aziende di credito e delle compagnie di assicurazione, il Partito Comunista Italiano intende eliminare per sempre condizioni di privilegio di pochi gruppi finanziari che hanno sempre tartassato e impoverito gli industriali indipendenti, i piccoli commercianti, i consumatori.

Con la liquidazione del latifondo e la limitazione della grande proprietà capitalistica il Partito Comunista Italiano intende dare la terra ai contadini e ai braccianti.

Questa è la linea politica del P. C. I. nei riguardi della piccola proprietà privata: le affermazioni contrarie non sono che calunnie interessate, calunnie a cui il popolo italiano non crede e non crederà.

Un collaborazionista ha tentato di rifarsi una verginità in quel di Petrizzi

Il C.L.N. di Gemona ha indirizzato al ministro degli Interni — Ufficio elettorale — alla Prefettura di Udine, al C.L.N. di Catanzaro e al C.L.N. di Petrizzi la seguente lettera:

«Il C.L.N. di PETRIZZI (Catanzaro) ha comunicato che l'ex Ten. Col. della G.N.R.

GIORLA Francesco

è stato proclamato Sindaco di quel Comune nelle elezioni del 24 marzo u. s.

Il ten. col. GIORLA Francesco è tristemente noto a Gemona per aver alla data dell'otto settembre 1943 consegnato all'invasore tedesco la caserma dell'8 Alpini da lui comandata, per aver incitato i soldati italiani alla resa, per aver denunziato note personalità antifasciste gemonesi, appartenenti anche al P.D.C., nel quale questo avventuriero ha avuto la sfrontatezza di porre la sua candidatura e infine per aver firmato il manifesto che si allega in copia e che non ha bisogno di commenti.

Considerato pertanto che a norma del D.L.L. del 10 marzo 1946 n. 76 art. 1 n. 8 il Ten. Col. Giorla Francesco non è eleggibile a consigliere comunale per essere stato ufficiale superiore della pseudo Repubblica sociale;

considerato che per il D.L.L. del 10 marzo 1946 n. 74 art. 6 lettera q), sono esclusi dal diritto di voto gli Ufficiali che abbiano prestato effettivo servizio nelle forze armate della pseudo Repubblica sociale;

considerata la lettera del Sindaco del Comune di Gemona del 16 marzo 1946, notificante al Giorla la sua esclusione al diritto di voto, si pregano le autorità in indirizzo a voler intervenire energicamente affinchè le leggi surricordate abbiano effettiva applicazione.

Ed ecco anche, ad edificazione di tutti noi, il manifesto di cui è cenno nella lettera:

Soldati del Friuli e d'Italia!

Ancora una volta arriva a voi la voce della Patria!

E' la voce stessa dei fratelli caduti al vostro fianco sui campi d'Africa, di Grecia e di Russia! E' la voce delle vostre famiglie tormentate dal sapervi nei disagi e nei pericoli senza uno scopo, senza un ideale!

Non vogliate confondervi con i comunisti, con i nemici d'Italia, con volgari delinquenti (sic), che profittano del vostro nome per commettere impunemente rapine ed assassini.

Ora nulla vi separa dai vostri cari: la via del ritorno è aperta e sicura. Nessuno vi fermerà, nessuno v'impedirà di raggiungere il vostro focolare, di riabbracciare la vostra fidanzata, la vostra sposa, i vostri figli: ve lo garantisce la nostra parola di soldati. Soltanto i vostri capi, da noi bene conosciuti, hanno ragione di temere se nell'ora del tradimento vi hanno ingannati.

Il Natale è vicino: ritornate alla casa del vostro amore, ritornate alla chiesa della vostra fede: se altre volte doveste passare questa festa solenne e dolce lontani per compiere un sacro dovere, oggi la vostra assenza non ha giustificazione e nella notte Santa sentireste il rimpianto e il rimorso dei banditi e dei disertori.

Non chiudete il cuore a questo supremo appello della Religione e della Patria!

Firmati:

Console Ermacora Zuliani
T. C. Giorla Francesco
Ten. Col. Carlo Caflisch
Magg. Bonanni Luigi

Il presente foglio serve da salvacondotto: Chi lo presenterà ad autorità militari germaniche, od italiane sarà assistito e guidato affinchè possa raggiungere una zona di sicurezza.

Non vogliamo noi fare speculazioni politiche, da un caso singolo. Lasciamo ad altri settimanali specializzati in materia questa prerogativa. Nel caso presente ci limitiamo a pubblicare quanto deliberato dal C.L.N. di Gemona.

Le sottoscrizioni al «Prestito per la vittoria della Democrazia» hanno raggiunto la somma di L. 233.600

Avanti compagni!

La riforma agraria

La riforma agraria si impone per ragioni di carattere: a) economico, b) sociale c) politico.

a) L'agricoltura italiana è in gran parte arretrata: in molte zone a tipo estensivo e non intensivo; deficiente per esempio è lo sviluppo delle colture arboree specializzate e di quelle [illegible]. È necessario perciò organizzare la produzione agricola in modo da:

— aumentare la produttività del lavoro agricolo, e, di conseguenza, la quantità di prodotti a disposizione del popolo italiano e dell'esportazione;

— abbassare i costi di produzione per migliorare il tenore di vita degli uomini e battere la concorrenza straniera in patria e sui mercati esteri.

b) Esistono in Italia oltre due milioni di braccianti e di salariati agricoli. Solo assorbendone in modo permanente una grande parte nella produzione agricola sarà possibile risolvere in maniera definitiva uno dei problemi sociali più gravi che angustiano la nostra vita nazionale.

Altri milioni di contadini italiani sono strozzati da contratti agrari a loro sfavorevoli: bisogna garantire a tutti questi contadini un minimo di esistenza anche negli anni peggiori.

c) Non è possibile una vera democrazia in Italia se non si distruggono le radici economiche del fascismo nelle campagne, rappresentate dai grandi proprietari terrieri che hanno sostenuto e appoggiato il fascismo, e che oggi si oppongono alla rinascita democratica.

Su questa triplice base, economica, sociale e politica si fondano le linee della riforma agraria, così indicate nella risoluzione del V. Congresso:

«Nel campo agricolo il Partito Comunista propone la liquidazione della grande proprietà assenteistica (latifondo); la limitazione della grande proprietà capitalistica con l'avviamento e stimolo a forme di conduzione cooperativistica; una profonda riforma dei patti agrari; la difesa conseguente della piccola e media proprietà».

Per la cultura dei compagni

Penicillina: farmaco prodigioso

Molti compagni ci hanno scritto per sapere qualche cosa sulle maggiori scoperte scientifiche. Cominciamo ad esporre qualche cosa sulla famosa «Penicillina» e poi sul «Radar».

La storia della penicillina s'iniziò con le prime esperienze effettuate dal dottor Fleming nel 1922, nel piccolo laboratorio dell'Ospedale di Santa Maria all'Università di Londra. Esperienze che non poterono essere portate a termine causa del materiale insufficiente a sua disposizione. Fu solo più tardi con la scoperta di due scienziati belgi Gratia e Dath, di una muffa che aveva effetto distruttivo su vari microbi, ch'egli riprese con ferrea volontà i suoi esperimenti. Quattro anni dopo, il dottore Fleming riuscì a catturare quelle muffe simili, ma non identiche a quelle studiate dai due scienziati belgi. Una muffa attrasse specialmente la sua attenzione. Di un colore bianco con contorni cangianti a volte in verde scuro produceva una sostanza gialla lucente. Egli trapiantò questa muffa su diverse piastre coperte da differenti microbi studiandone gli effetti. Notò un importantissimo particolare, la zona circostante alla muffa veniva completamente liberata dai microbi che vi crescevano, però solo alcuni tipi di microbi erano preda di questa muffa, mentre altri continuavano a svilupparsi in sua presenza.

Chiamò col nome «Penicillina», quella sostanza prodotta dalla muffa capace di uccidere i microbi. Così nacque quella «Penicillina» salvatrice di migliaia e migliaia di soldati alleati e di civili durante la guerra. La Penicillina così scoperta fu lanciata da Fleming nel settembre 1928. Tutto sembrava sorridere al giovane scienziato dopo una tale scoperta, ma il destino così non volle.

Moltissimi anni dovettero ancora trascorrere prima che la sua scoperta potesse essere valutata giustamente. Il suo lavoro attrasse poco l'attenzione degli scienziati di quel periodo. Troppo nuova era l'idea per potersi affermare nell'ambiente medico. Solo un altro scienziato Roger Reid dell'Università di Pensilvania, si dedicò a simili esperienze. Malgrado il suo ardore e la sua pazienza, egli dovette interrompere i suoi studi non riuscendo ad individuare ed isolare la Penicillina. Fu solo molto più tardi nel 1938, che il professore di Patologia H. V. Florey concentrò i suoi studi sulla penicillina associandosi con un altro abile chimico E. Chain. Grazie alla cooperazione di altri vari scienziati fra cui Heatley le prove furono portate a termine.

Il primo malato fu curato il 12 febbraio 1941, con buon risultato iniziale ma si dovette interrompere la cura per mancanza di penicillina, dato che non se ne produceva abbastanza per le cure del caso.

Nel tardo 1941 il Florey ed il suo compagno di ricerche andarono in America per chiedere aiuto al Consiglio Nazionale delle Ricerche a Washington per lo studio sulla penicillina e per l'importantissimo problema di produzione su vasta scala. Si deve al Presidente del Consiglio delle Ricerche, R. G. Harrison, se il Florey fu messo in rapporto con il dottore Coghill ed i laboratori del Department of Agriculture e con il loro aiuto fu possibile la ricerca di nuovi metodi di produzione su vasta scala. In pochi mesi si iniziò la produzione di Penicillina da parte di un gruppo di industrie farmaceutiche americane. Grazie al nuovo metodo di produzione elaborato da vari scienziati questo miracoloso prodotto potè, durante la guerra, salvare un numero grandissimo di vite umane. Con l'impianto di nuovi centri di produzione la Penicillina potè essere posta in commercio per curare le varie malattie che infieriscono sui popoli sfiniti da questa tremenda guerra e per il bene dell'umanità.

La «Penicillina» non deve essere considerata come un farmaco che guarisce tutte le malattie: la sua efficacia è stata stabilita con esattezza in alcune importanti infezioni; mentre per altre si sa che è inutile.

Riportiamo in quali casi sia opportuna la cura penicillinica.

Osteomieliti acute e croniche. Meningiti. Polmoniti, empiema. Ascessi renali, ferite infette, ustioni. Endocardite. Trombosi del seno cavernoso o laterale. Cancrena gassosa. Edema maligno, ecc.

René

Il "Radar,,

RADAR, sigla tra le più nuove in questo mondo moderno che ama la sintesi tra le più nuove e tuttavia tra le più note almeno di nome.

RADAR vuol dire Radio detection and ranging (Radio intercettazione e localizzazione), ed è un sistema tecnico che utilizzando tutta una serie di recenti invenzioni permette di fare cose che hanno per il profano un sapore strano di magia; tra l'altro, vedere nel buio, individuare la posizione di aeroplani che si avvicinano a un determinato obbiettivo oppure guidarne la rotta verso mete lontane ed invisibili, molto al di là dell'orizzonte.

Il fenomeno su cui si basa il RADAR è assai semplice: le onde elettromagnetiche (quelle della radio) tornano indietro qualora incontrino un ostacolo di natura metallica davanti a loro.

Supponiamo che una stazione radiotrasmittente invii un segnale in direzione di un oggetto metallico situato a una determinata distanza; una stazione ricevente situata presso la trasmittente riceverà questo segnale due volte: una prima volta direttamente dalla trasmittente una seconda volta dall'onda emessa dalla trasmittente, che, giunta all'oggetto metallico, ne sarà stata riflessa e sarà tornata indietro.

Ora si sa che il tempo che separa i due segnali è proporzionale al doppio della distanza che intercorre tra le due stazioni, la ricevente e la trasmittente, (che si possono considerare situate nello stesso punto) e l'oggetto metallico su cui si è riflessa l'onda.

Sarà così facile determinare la distanza a cui è situato l'oggetto e, qualora sia definita la direzione in cui è stata emessa, addirittura la posizione dell'oggetto.

Il RADAR si serve appunto di questi principi, solo che in pratica le cose si complicano in misura notevole. Infatti le onde usate dal RADAR, per potere essere emesse e riflesse nettamente devono essere microonde cortissime cioè di pochi centimetri di lunghezza.

L'altra difficoltà principale è data dalla necessità di misurare intervalli di tempo infinitesimali, dato che le onde radio si propagano con la stessa velocità della luce, cioè percorrono 300.000 chilometri al secondo.

La prima difficoltà è stata superata con l'impiego di speciali valvole emittenti e riceventi per onde cortissime: un apposito apparecchio, chiamato Magnetrone, dal funzionamento analogo a quello di una valvola ordinaria è destinato alla emissione delle onde, mentre alla ricezione provvede l'Ampolla Sutton. Questi due apparecchi, che costituiscono il cervello del RADAR sono di dimensioni piccolissime, ma riescono a mettere in giuoco centinaia di kilowatt.

Alla seconda difficoltà, quella di misurare il tempo impiegato dall'onda a percorrere la distanza tra la trasmittente e l'oggetto e viceversa, o meglio ancora, la distanza in funzione del tempo ha fatto fronte un geniale impiego di un recente ritrovato della scienza moderna, l'Oscillografo a raggi catodici, che permette di individuare la posizione e il movimento di oggetti che si avvicinino: anzi qualora l'oggetto o gli oggetti siano vicini è possibile ottenere anche la forma di questi oggetti, l'Ombra catodica, analogamente a quanto avviene nella televisione.

Questo schematicamente è il RADAR miracolo della tecnica moderna, che ha sfruttato tutte le più importanti conquiste fisiche e radiotecniche: la televisione, l'oscillatore catodico, la radio, il betatrone.

I telefonici in agitazione

Dalle ore 10 alle 11 non funzionano i servizi interurbani

La F.I.D.A.T. comunica che in seguito al non accoglimento delle richieste a suo tempo avanzate, nonchè all'incomprensibile atteggiamento in varie occasioni assunto dall'A. SCOT ha deciso di promuovere una agitazione di protesta.

Pertanto a partire da oggi e fino a nuovo ordine, i servizi interurbani verranno in tutta Italia sospesi dalle 10 alle 11. Le centrali automatiche urbane i servizi di pubblica necessità e i servizi dei Comandi Alleati funzioneranno.

Le rivendicazioni tendono fra l'altro a unificare su forma nazionale il trattamento dei lavoratori raggruppati nella Federazione Italiana dei dipendenti delle Aziende Telefoniche.

Gli schermi

Nel secolo 17., la Russia ebbe uno dei più grandi uomini che la storia ricordi: Pietro il Grande.

Il film omonimo, dovuto alla regia di Petrov, ferma appunto le sue inquadrature sulla vita di questo zar: cogliendone i punti più salienti, cioè quelli riferiti all'opera di democratizzazione, di risveglio di rinnovamento rivoluzionario del paese.

Il film si divide in due episodi: «La finestra sull'Europa» e «Orizzonte di Gloria».

Nel primo lo zar Pietro fa pulizia di tutte le ipocrisie dei bolardi e dell'oscurantismo del clero: a quel li taglia le barbe per guardarli meglio in faccia; a questi dice di pregare meno ma di operare di più: entrambi partecipino attivamente e fattivamente a quella missione di benessere che intende perseguire lo zar per il suo popolo. La finestra sull'Europa non è aperta per guardarne l'incipiente decadenza ma per iniziare con il vecchio continente una collaborazione, quegli scambi culturali, economici e commerciali che avrebbero portato beneficio sia alla Russia che all'Europa.

Lo zarevich Alessio, debole e vile, travisa l'opera del padre che definisce addirittura anticristo.

2. episodio: guerra russo-svedese che si conclude con la vittoria di Poltava; creazione della flotta russa e battaglia navale; lo zarevich, colpevole di intelligenza con il nemico e di tradimento viene giustiziato.

Intendimento del film: volontà del popolo russo, impersonato da Pietro il Grande di uscire da una condizione di schiavitù e di servaggio cosciente della sua forza e vitalità: non vi potrà essere avvenire di benessere e di pace nel mondo senza tener conto delle esigenze della collaborazione alla pari del popolo russo, della nazione russa.

La tecnica registica — aiutata anche dal doppiato — è per parecchie scene disagiate; il movimento delle masse non è sempre naturalmente vivo; degenera nella farsa, nel burattinesco. Bisogna però ricordare che il film ha quasi dieci anni di vita: risente cioè di una tecnica che i più recenti film russi hanno di gran lunga superata.

La recitazione è ottima, specie da parte dell'attore Simonov, che impersona Pietro il Grande: non si è mai visto sullo schermo sorridere due occhi in quel modo; una di quelle figure che si vedono balzare fuori vive dalle pagine del «Taras Bulba»; un carattere che a pensare a tutte le diverse e numerose «vite» che rivela, dà le vertigini: intelligente, sensuale, spregiudicato, buono, semplice, entusiasta, poeta, volgare, umanissimo sognante e asceta.

Bellissimi tratti di scenografia naturale che completa atmosfere volta a volta drammatiche o eroiche: — escluso lo scenario panoramico di Napoli con un Vesuvio buffissimo.

Musica da fanfara in quasi tutta la colonna sonora: di quella musica che ti fa stare irrequieto sulla sedia.

* * *

Micael Curtiz, regista della «Carica dei Seicento», nell'accingersi a dirigere «Ribalta di Gloria» ha creduto di poter permeare il racconto della vita di un ballerino e compositore (sia pure di canzonette che i soldati cantarono al fronte nel 1915-18) della stessa eroicità della Carica.

George Cohan, un ometto con una voce (nel doppiato) da evirato, vive pacificamente in campagna, apparentemente senza rimpianti: alcuni ragazzi sentendo il suo nome rimangono perfettamente indifferenti (e noi come loro); e quegli che qualche anno prima era stato il beniamino delle folle americane vedendosi dimenticato, ritorna sulle scene e fa la parodia niente di meno che del Presidente Roosevelt: il quale lo manda a chiamare, gli conferisce la più alta onorificenza americana e si sorbisce da quella voce, tutto il racconto della vita del ballerino-compositore; racconto che è poi la trama del film: solita vita difficile agli inizi di carriera; soliti editori musicali che non vogliono saperne della musica del giovane [illegible], solita affermazione di forza della prima canzone e poi ancora canzoni e poi la guerra vinta cantando una di quelle canzoni.

E la patria in palcoscenico rappresentata da innumerevoli bandiere sventolanti tra le gambe nude di un migliaio di ragazze.

Questo film ci ha fatto ricordare quella demagogica frase che parlava di un bidone di benzina: ma da noi si è riusciti ad evitare (magari appena appena in tempo) che la sentinella del bidone fosse citata in un bollettino di guerra.

u. ch.

Enemonzo

Tutto è permesso

In un pacifico e tranquillo angolo di Enemonzo, sorge un fabbricato ad uso Asilo Infantile ed alloggio del Reverendo Cappellano. Adiacente ad esso nel [illegible] circa sorse una bella sala; un teatro di paese; che volenterosamente tutti i cittadini, di ogni fede politica e religiosa contribuirono gratuitamente nella costruzione, lavorando con amore e passione: dando prova così che la popolazione di Enemonzo è pronta a dare il suo contributo, quando si tratti di opere d'interesse comune e per il bene del popolo. Nulla chiesero e nulla pretesero i lavoratori, si accontentarono di quel bicchiere di vino, del mezzo pacchetto di tabacco che l'amministrazione dell'Asilo dava loro giornalmente. Tutti erano contenti e lo sono ancora essi non vogliono rinfacciare la loro opera, ma molti di essi vedono ora che quello che doveva essere un giardino d'infanzia, si è convertito invece in un focolaio politico, anti-comunista e anti-socialista, da dove scaturiscono tutte quelle menzogne degne di uomini, che non vogliono il trionfo delle forze proletarie.

I compagni esprimono le loro idee

Circolano tedeschi in borghese

Cara «Lotta e Lavoro»;

Leggo sull'Unità del 9 c. m., che in Provincia di Treviso un'ordinanza Prefettizia obbliga tutti gli stranieri a presentarsi ai competenti Uffici per il rilascio del prescritto foglio di soggiorno, diffidando la popolazione a dare alloggio ai non adempienti.

Perchè non si fa altrettanto nella nostra Provincia, dove circola un non trascurabile numero di teutonica gente, non tutti certamente ex combattenti della libertà?

Se ti scrivo in proposito è perchè ho conosciuto alcuni di questi graditi... ospiti e ti garantisco che non sono dei Franz dei Joni, dei Corrado, che han sfidato la morte al nostro fianco sui monti nella lotta di liberazione.

Voglio sperare che le autorità competenti intervengano seriamente a sgravarci di certa compagnia....

Ti saluto fraternamente.

Comp. TRIESTE

Tavagnacco, li 8 aprile 1946.

Giriamo la proposta alle autorità competenti. (n.d.r.)

I fatti di Venzone

Due provocatori, iscritti al P. C. I. sono stati espulsi per indegnità

Il giorno seguente alle elezioni tre individui (due iscritti al nostro partito e l'altro al partito socialista) hanno dato luogo ad una disgustante scena nei confronti della D. C. e della Chiesa. Il fatto ha destato vivissimi commenti fra tutti i compagni e nel popolo.

Noi siamo veramente indignati contro simili elementi e consideriamo la loro azione come provocatoria. Coloro che si comportano in tal modo sono indegni di appartenere alle nostre file, disonorano la memoria dei nostri Morti, e devono essere eliminati dai nostri ranghi. I compagni di Venzone hanno subito stigmatizzato il gesto insano ed incivile.

I due provocatori GOLLINO Umberto e PIVA Mario sono stati immediatamente espulsi dal Partito Comunista Italiano: «Per indegnità politica ed azione incivile».

Gonars

Concerto organizzato dall'A.N.P.I.

Ha avuto luogo domenica scorsa in Gonars, un grande concerto vocale strumentale organizzato dall'A.N.P.I. locale e svoltosi nella Sala «Italia» gentilmente concessa dal proprietario sig. Zigaina Attilio.

Il concerto è stato sostenuto dai noti valenti artisti udinesi soprano Elda Toniutti, il tenore Bruno Vidoni e il violinista Eligio Ciriani, accompagnava al pianoforte la prof. Ada Crainz.

Sono già note a tutti gli appassionati della musica le doti dei suddetti artisti, ma diremo ancora che il successo della manifestazione è stato quanto mai brillante e che il pubblico (accorso non troppo numeroso però) ha passato un'ora di vero godimento spirituale, applaudendo ed interessandosi vieppiù al ricco programma.

La soprano Toniutti, dalla voce cristallina, e suadente ha cantato brani di Verdi, Rossini, Brogi ed il tenore Vidoni dalla voce robusta ed espressiva ha interpretato pezzi di Puccini, Gastaldon e Mascagni ottenendo vivo consenso. Il prof. Ciriani ha aggiunto alla collana dei suoi successi un'altra perla esibendosi in pagine di Wieniawski, Pollakin, Schubert e Paganini e facendosi specialmente apprezzare per la sua potente cavata.

Tutti i concertisti, unitamente alla pianista Ada Crainz sono stati assai festeggiati e si è formulato l'augurio di riudirli ancora, così felice è stato il successo e spontaneo il consenso dell'uditorio.

Un particolare ringraziamento agli artisti che si sono generosamente prestati per la serata che confidiamo abbia presto a ripetersi.

Valeriano

Inaugurazione della lapide del martire Missana Gianni

Domenica 7 aprile 1946 si è svolta una solenne cerimonia in onore del compagno Missana Gianni vittima delle barbare rappresaglie nazifasciste. Il 13 luglio 1944 fu trucidato mediante impiccagione lungo la via principale del paese. Il F. d. G. locale, la cui Sezione porta il suo nome, ha voluto innalzare al giovane eroe una pietra marmorea in sua memoria.

Alla cerimonia hanno partecipato tutte le rappresentanze di ogni organizzazione del paese e la banda musicale. Il rev. Parroco don Sillin impartì la benedizione alla lapide, indi il Presidente del F. d. G. di Valeriano con brevi e commosse parole, esaltò il sacrificio del giovane eroe. Prese pure la parola un rappresentante del F. d. G. di Spilimbergo, il quale esortava i giovani a ricordare l'eroe di così nobili sentimenti patriottici.

Và un plauso all'ottima organizzazione del F. d. G. di Valeriano.

Cervignano

In seguito all'appello dell'E. C. A.

Il Fronte della Gioventù si associa agli amministratori dell'E.C.A. per invitare i cervignanesi a dare il loro contributo affinchè la Pia Casa di Ricovero non sia costretta a chiudere le porte ai vecchi indigenti del Comune. Intervengano tutti in questa nobile gara e vi partecipino soprattutto coloro che hanno e gli arricchiti di guerra che anche in Cervignano non mancano.

Tavagnacco

A proposito di un Comizio

Vogliamo precisare la condotta dei democristiani di Tavagnacco a riguardo del famoso comizio tenuto dal dott. Boschetti da Tricesimo che con tanto calore ha saputo filosofare (come di abitudine) sul Marxismo e Leninismo, negando tutto il contenuto del programma sociale economico dei partiti di sinistra, in particolare quello del P. C. I. Ebbe poi finita la seduta a dichiarare ad alcuni compagni, che lo interrogarono, che la D. C. ha rubato il programma del P.C.I.

Però quello che non è arrivato a dire il conferenziere hanno pensato di farlo i validi sostenitori della D. C. di Tavagnacco con l'articolo del 14 c. m. sul loro settimanale al quale ci riferiamo.

Ammettiamo che coloro che si sono azzardati a mettersi in contraddittorio non siano all'altezza di opporsi all'oratoria filosofica del conferenziere, ma tenendosi nella sfera delle proprie povere cognizioni, pane, lavoro e progresso sociale-economico, hanno saputo riaffermare ciò che si negava ai partiti genuini del popolo.

In quanto alle accuse di fascismo teniamo a precisare che uno zelante accompagnatore del conferenziere gridò «fascista» ad un compagno mentre stava facendo il contraddittorio, e solo la ferrea disciplina che si sono imposti i veri democratici impedì ogni incidente.

Ed è falso non solo che si accusò di fascismo da parte nostra ma anche che chi chiese il contraddittorio fosse uscito minimamente da una condotta lealmente democratica.

Alle sibilline insinuazioni che chi ha osato scendere in contraddittorio ha abbastanza da meditare sulla sua coscienza precisiamo i nomi dei peccatori e invitiamo ad accogliere dall'opinione pubblica il parere sul conto delle loro «macchiate» coscienze: Cuberli Giuseppe; Maestro Savoia; D'Agosto Artemio (Trieste) Tion Guerrino.

In quanto al lavoro svolto dai «validi sostenitori» nelle varie istituzioni locali è bene farla finita con le assurde fandonie, e chiediamo di grazia che ci precisino a quali attività ricreative e culturali essi si riferiscono, che all'unanimità il P.C.I.; il P.S.I.U.P.; l'ENAL e il F.d.G. non conoscono.

La Sezione

"Il Mattino del popolo,,

Martedì p. v. uscirà: «Il Mattino del Popolo» Quotidiano politico dei lavoratori del Veneto. E' il giornale che interpreta i bisogni e difende i diritti di tutti i lavoratori. Compagni, operai, impiegati, contadini!

LEGGETELO. DIFFONDETELO

Redazione di Udine in Via Vittorio Veneto, 11 — Telef. 8-12.

Prestito per la vittoria della Democrazia

Totale precedente L. 128.100. Sezione di Terzo L. 28.500. Sezione di Forni Avoltri L. 5.700; Cellula Mercato coperto L. 5.500; Cellula «Safrec» 3.800; a mezzo compagno Forez Giovanni L. 1.500.

TOTALE L. 133.600.

Gara fra il miglior raccoglitore

I.) Sezione di Terzo 28.500;
II.) Celussi Ivo 31.900;
III.) Valmorbi Dante 24.500.

Pas an di Prato

Nella bella giornata primaverile, dal Palazzo Municipale di questo Comune, restaurato dallo spirito di iniziativa e di solidarietà dei nostri migliori compagni, garriva la rossa bandiera dei nostri ideali.

I nostri compagni della maggioranza ed in ciò seguiti dalla minoranza, proclamavano, all'unanimità, Sindaco il compagno socialista Umberto Magini.

Possa tu rossa bandiera restare perenne su quelle mura che debbono accogliere, confortare e difendere il pane di chi lavora.

La cerimonia breve e semplice si è chiusa con una bicchierata dei componenti il nuovo Consiglio Comunale, formando buon auspicio di unione futura.

DELL'OSTE

I risultati delle elezioni nel Comune di S. Giorgio della Rich.

Domenica 7 aprile 1946, l'85 per cento degli elettori di questo Comune nella calma e nell'ordine più democratico si è recato alle urne esprimendo come segue il loro volere:

Liste di Concentrazione Repubblicana - Totale voti N. 18.752 — Eletti N. 11 Consiglieri.

1) Venier Giovanni 1187 — 2) Lenarduzzi Ateo Luigi 1189 — 3) D'Agostinis Antonio 1180 — 4) Zanetti Marco 1179 — 5) Secco Rino 1179 — 6) D'Andrea Silvio 1177 — 7) Filipuzzi Antonio 1170 — 8) Pasquin Lino 1172 — 9) Toffolo Guerrino 1171 — 10) Cilio Guido 1170 — 11) Fornasier Luigi 1168.

Lista della Democrazia Cristiana. Totale voti N. 18.687 — Eletti N. 9 Consiglieri.

1) Santarossa Ambrogio 1180 — 2) Lenarduzzi Angelo 1180 — 3) Bisaro Giovanni 1179 — 4) Volpatti Costante 1176 — 5) Franceschina Elio 1173 — 6) Lenarduzzi Arturo 1172 — 7) Basso Luigi 1169 — 8) D'Andrea Pietro Paolo 1166 — 9) Libardi Giacinto 1167.

Ireneo Sedran

Assoc. Nazionale "Sesto Braccio,,

ROMA, via delle Vergini n. 17. DIRIGENZA PROVINCIALE DI UDINE, via Rialto N. 3, Piano II (Ufficio autorizzato Negri)

E' un Ente Morale sorto a Roma nel giugno 1944 per difendere i «Diritti dell'Uomo» nei confronti di ogni ordinamento civile giuridico e politico; la libertà e l'uguaglianza di fronte allo Stato dei diritti di tutti i cittadini; la rapidità delle procedure da parte dell'Autorità Giudiziaria nei confronti dei cittadini nei casi di fermo o arresto; la riforma del regime penitenziario; l'indipendenza assoluta della Magistratura e della Polizia da ogni interferenza.

Realizza la solidarietà fra tutte le vittime delle carceri fasciste e naziste, dei perseguitati, confinati, nonchè i congiunti dei fucilati o morti in carcere, esercitandone la completa assistenza sociale su tutti i campi.

L'Associazione è apolitica. Ha diritto di farne parte chiunque possa dimostrare di aver subito carcere o persecuzioni sotto l'imputazione strettamente politica.

Friulani! voi che, in maggioranza avete dignitosamente preferito il carcere, l'esilio, la montagna, l'internamento negli esecrabili campi della morte anzichè piegare supinamente la schiena alle nefaste dottrine che per oltre un ventennio hanno oppresso l'Italia portandola indi alla rovina; siate i benvenuti in questa Associazione che, accoglie migliaia e migliaia di ex perseguitati politici i quali oggi rappresentano la forza morale e la dignità civile della nuova Italia democratica e progressiva.

Il Dirigente Provinciale
rag. Carlo Noacco

Direttore responsabile
LUIGI BORTOLUSSI
[illegible]
[illegible] di via Carducci - Udine

Dichiarazione dei consiglieri comunisti di Pordenone

I Consiglieri Comunisti, rilevato che per effetto della legge elettorale vigente, gli elettori socialisti non sono legalmente rappresentati in questo Consiglio Comunale;

dati i legami fraterni che uniscono i due partiti nell'azione per la emancipazione delle classi lavoratrici;

dichiarano

che essi ritengono di poter rappresentare in seno al Consiglio anche la massa degli elettori socialisti.

I Consiglieri Comunali pertanto uniformeranno il loro atteggiamento a tutela degli interessi delle masse lavoratrici che costituiscono la maggioranza effettiva della popolazione di Pordenone.

Poichè l'offerta di collaborazione in Giunta, proposta dalla Democrazia Cristiana, non si è potuta realizzare per rifiuto opposto dalla Sezione locale a sconfessare la campagna diffamatoria svolta da parte di alcuni dirigenti provinciali della D. M. nei confronti dei Partiti Comunista e Socialista, sconfessione che avrebbe dovuto costituire la base essenziale per una sincera e fattiva collaborazione:

dichiarano

che essi daranno il loro appoggio a tutte quelle iniziative dirette al benessere del popolo lavoratore e che nell'ambito della legalità democratica si opporranno a tutte quelle proposte che non corrispondessero a questo superiore interesse.

Riunione di metalmeccanici presso la Camera del Lavoro

Tutte le C. I. delle Officine Metallurgiche della zona si sono riunite lunedì presso la Camera del Lavoro per esaminare e discutere i vari problemi inerenti alla loro categoria.

Il compagno Gasparotto segretario della Camera del Lavoro ha illustrato ai convenuti la necessità di far funzionare maggiormente il Sindacato di categoria, ed ha invitato i compagni già eletti a tale carica di prestarsi assiduamente onde arrivare nel più breve tempo possibile a fare funzionare una solida organizzazione di mestiere.

E' stata poi esaminata la questione inerente al tesseramento che non è ancora completato.

Aperta la discussione, diversi compagni sono intervenuti ed hanno proposto un piano di lavoro e di riunioni settimanali che è stato approvato all'unanimità. Il compagno Varischio Antonio segretario del Sindacato di categoria, propone di addivenire ad una riunione generale di tutti i metallurgici della nostra zona in qualche locale cittadino dove verrà spiegato agli operai le finalità del Sindacato e la necessità che i lavoratori si tengano uniti e compatti nell'organizzazione sindacale. Il compagno Burin fa rilevare che la stragrande maggioranza dei meccanici sono tutti iscritti.

Gasparotto fa rilevare che non basta pagare la tessera sindacale e le quote ma che i lavoratori devono acquistare una maturità sindacale senza la quale non si può potenziare la nostra organizzazione.

Dopo aver trattato le questioni inerenti alla disoccupazione della categoria e sulla situazione alimentare, la riunione viene riassunta con un ordine del giorno che viene approvato all'unanimità.

I rappresentanti dei metalmeccanici della nostra zona riuniti in assemblea presso la Camera del Lavoro, decidono che il Sindacato sarà a disposizione dei lavoratori tutti i giorni dalle ore 18 alle 20.

Vita sindacale: Riunione del Sindacato ceramisti

Il segretario della Camera del Lavoro ha fatto una dettagliata relazione sulla situazione degli operai in generale ed ha riferito che attualmente non si può addivenire alla stipulazione di un nuovo contratto generale di lavoro poichè in Italia, la stabilizzazione dei prezzi non è ancora un fatto compiuto. I convenuti hanno fatto presente le loro opinioni, dimostrando analiticamente la necessità di rivedere l'indice del costo della vita e di conseguenza portare delle modifiche sulla contingenza. Hanno fatto presente il malcontento della massa operaia per i continui aumenti dei prezzi sul mercato dei generi alimentari. E' stato deciso la convocazione di tutti i Sindacati di categoria onde formulare un ordine del giorno di protesta. Dopo aver trattato problemi di secondaria importanza, la riunione è stata sciolta.

Agitazione delle masse operaie del pordenonese

Alla Camera del Lavoro si è riunita la Commissione economica, unitamente alle varie Commissioni interne delle industrie locali ed i Comitati direttivi dei Sindacati di categoria per esaminare l'accordo sull'indennità di contingenza per il trimestre aprile-giugno 1946 a favore dei lavoratori dell'industria della provincia di Udine.

Il segretario della Camera del Lavoro, compagno Elio Gasparotto, diede alcune delucidazioni circa l'accordo in parola. Aperta la discussione, la Commissione economica e le Commissioni interne fecero presente l'impossibilità dell'applicazione dell'accordo stesso, poichè gli indici del costo della vita a Pordenone sono maggiori di quelli di Udine città. I componenti dei Sindacati rilevano il malcontento generale della massa operaia, malcontento che le stesse Commissioni interne non riescono a calmare, in quanto tutti gli operai sono del parere che gli aumenti stabiliti non sono sufficienti a soddisfare alle necessità attuali.

I componenti del Sindacato tessili fanno inoltre presente che in linea generale si è avuto nel periodo che va dal settembre al marzo u. s. un aumento generale del costo della vita che oscilla dal 20 al 30%. Da questi dati non si riesce a comprendere come si possa parlare di scala mobile.

I componenti del Sindacato metallurgici fanno presente che a Venezia l'indennità di contingenza ha avuto un aumento più sensibile di quello apportato nella provincia di Udine e fanno rilevare inoltre che il costo effettivo in quella zona è inferiore al nostro, tanto che molte persone di Pordenone vanno espressamente a Venezia per comperare su quel mercato i generi di prima necessità.

Pertanto viene formulato il seguente ordine del giorno:

I comitati direttivi dei Sindacati di categoria, tessili, meccanici, edili, ceramisti arte bianca e falegnami, unitamente alle Commissioni interne, sentita la relazione del Segretario della Camera del Lavoro sulla nuova indennità di contingenza, sentiti i dati statistici della Commissione economica del lavoro,

rilevano

che gli aumenti sulla scala mobile non corrispondono ai dati reali del costo della vita nella nostra zona.

Chiedono

da parte della Commissione Paritetica un nuovo esame sul costo della vita in Pordenone e che, date le condizioni particolari della nostra città prettamente industriale, sia portata al 10 per 100.

Decidono

di far valere tutti i mezzi per ottenere quanto legittimamente richiesto».

Chiusaforte

Un saluto ai vecchi compagni

A tutti i compagni socialisti e comunisti di Comeglians, Romano Tonutti, trasferitosi permanentemente ad Udine, vicolo della Banca 9, invia i più caldi saluti ed i migliori auguri per una sempre più attiva collaborazione ed un proficuo lavoro per la difesa delle aspirazioni e degli interessi della classe lavoratrice.

Notizie da Nimis

Ultime schermaglie

Negli ultimi giorni la C.P.R. ha tenuto parecchie riunioni di popolo nei diversi borghi ed a Ramandolo. La D. C. ha fatto altrettanto, sia pure alla chetichella. Tuttavia, la D. C. ha riservato le sue forze per la sera di sabato. Infatti, tre comizi sono stati annunciati contemporaneamente: a Nimis, a Cergneu ed a Torlano. In tutti e tre la C.P.R. sostiene con successo il contraddittorio. Si è dovuto faticare non poco per convincere il pubblico che bisognava lasciare che gli oratori della D. C. parlassero perchè nessuno voleva saperne. «Non sostengono essi, forse, la lista della camarilla? Ebbene, non devono parlare». Così dicevano tutti. Alla popolazione di Cergneu la D. C. ha offerto perfino un trattenimento musicale. Un altoparlante, infatti, diffondeva da una finestra canzoni e ballabili. «Quante premure», esclamavano i buoni popolani di Cergneu. I quali, nelle pause dell'altoparlante suonavano e cantavano «Bandiera Rossa»...

Lunghe file di donne

L'indomani, prima che le operazioni elettorali avessero inizio, dinanzi alle Sezioni del capoluogo, due lunghe file di donne. Desiderio forse di sbrigarsi presto per accudire poi alle faccende domestiche? Mah! Più tardi doveva spiegarsi la ragione di quel fatto. Quella stessa mattina le donne erano state invitate a votare per «il cuore di Gesù». Ed erano state messe in guardia, perchè un gravissimo pericolo sovrastava Nimis: la Chiesa, le loro famiglie. Aveva pianto il sacerdote ed avevano pianto le donne. Ma le donne hanno votato, anch'esse, per la lista del popolo.

La danza delle «voci»

Frattanto, la «danza» delle voci continuava. «Se vincono i comunisti non saranno distribuiti i pacchi». (i pacchi dell'ENDSI); e neppure le tessere annonarie sarebbero state più necessarie, perchè gli Alleati non avrebbero più inviato generi alimentari. «Se i comunisti vincono andranno a mungere le vacche nelle stalle». Già, anche quest'ultima si diceva.

Chi voleva il voto obbligatorio

Gli elettori, uomini e donne, affluivano alle urne. Buon segno, questo, dopo tanti anni di forzata assenza del popolo dal governo della cosa pubblica. Altro che voto obbligatorio! L'ordine era assoluto, tanto che la forza pubblica si annoiava. Da Chialminis uomini e donne erano scesi in corteo a compiere il loro dovere. «Dobbiamo cacciarli via una volta per sempre», dicevano. Essi sapevano a chi si riferivano. Lo sapevano anche i popolani di Monteprato, che, anch'essi, scendevano numerosi a Cergneu. Per «dare una mano». Anche i ruderi affumicati delle case, a Nimis, avevano un aspetto meno triste, domenica. Forse la ricostruzione non dipende dal popolo al governo dello Stato e dei Comuni?

Ancora attacchi «strategici»

Nel pomeriggio, altro «attacco». Stavolta i fedeli vennero invitati alla preghiera per implorare che il governo del Comune non andasse a finire nelle mani degli «uomini della strada»; perchè questi non avrebbero potuto difendere gli interessi di coloro che hanno qualche cosa al sole, naturalmente.

La votazione è chiusa

Alle 21 si chiudono le votazioni. Dalla seconda, dalla terza, dalla quarta Sezione viene segnalato che le prospettive sono ottime. Equilibrio nelle due Sezioni del Capoluogo; oltre 100 voti di maggioranza a Torlano, dove ha votato anche Chialminis e Ramandolo. A Cergneu, dove ha votato anche Monteprato, Pecol e Nongruela, risultano oltre 200 voti di maggioranza. Qualche decina di schede da riesaminare non avrebbero potuto modificare la situazione. La C.P.R. ha vinto. Cioè, il popolo di Nimis ha vinto.

La battaglia non è finita

Il popolo di Nimis comprende che la battaglia non è finita. Si appresta per le elezioni politiche, per il referendum. Sa che dal trionfo delle forze sinceramente democratiche e repubblicane dipende l'avvenire dell'Italia.